



*Carissimi Confratelli,*

Ieri mattina alle ore  $6\frac{1}{4}$  dopo un'agonia piuttosto lunga ma tranquilla ed essendo vittima di una nefritide violenta, si addormentava placidamente nel Signore il professo perpetuo,

## Sac. Adolfo Toro e Castro d'anni 36,

il quale da undici giorni appena era arrivato a questa capitale, dalla Spagna sua patria.

Questa morte inaspettata ed improvvisa come il fulmine, ha prodotto una profonda impressione di dolore in tutti quei di casa e negli amici di fuori.

Povero D. Toro, animato vieppiù da un gran desiderio di fare del bene, lasciò volonteroso i genitori, i cari confratelli d'oltramar e l'amata patria per venire a lavorare alacremente in questo vastissimo campo aperto all'azione salesiana. Ma, ahimè, al mettere il piede in questa repubblica che doveva divenire la sua patria adottiva vi trovò quasi subito la morte. Nondimeno, il buon Gesù, che non lascia senza premio un bicchiere d'acqua dato in suo nome, certamente avrà gradito il suo sacrificio ed avrà recompensata copiosamente la sua generosità. A noi, malgrado che facessimo molto assegnamento su di lui, non resta altro che di ripetere: *Sia fatta la volontà del Signore.*

Il nostro compianto D. Toro, nacque a Nachá, piccolo paese della Diocesi di Lérida, Provincia di Huesca, il 10 di settembre del 1874. Fece lodevolmente i suoi studi di letteratura e filosofia nel Seminario diocesano come esterno. Avendo in seguito conosciuta la nostra Pia

Società, entrò il 25 di luglio dell'anno 1893 nella nostra importantissima casa di Sarriá - Barcellona. Qui qualche tempo appresso incominciò il suo noviziato, che per ragioni di leva, dovette poi finire in Italia. Ricevette l'abito chiericale dalle venerate mani di Mons. Caglieri.

Il 4 di ottobre del 1894 con immensa soddisfazione del suo cuore si arruolò, mediante la professione religiosa, nella nostra Congregazione promettendo al Signore che anche a costo della vita avrebbe militato sempre valorosamente sotto la gloriosa bandiera di D. Bosco. Guidato ognora dal suo entusiasmo e sostenuto dalla sua ferrea volontà D. Toro, nonostante le mille difficoltà che incontrò negli svariati uffici impostigli dall'obbedienza, non venne mai meno alla sua promessa di lavorare sempre, di lavorare dovunque e di lavorare indefessamente per corrispondere nel miglior modo alla grazia della sua vocazione.

*Non recuso laborem*: questa fu la sua divisa invariabile durante tutta la sua vita salesiana. Infatti, non si rifiutò giammai di eseguire qualsivoglia obbedienza e di sobbarcarsi a qualunque occupazione. La sua morte prematura, avvenuta nella pienezza della vita, forse si deve attribuire al lavoro straordinario e costante. Pochi giorni prima della sua preziosa morte ripeteva al suo infermiere queste parole: «guarda di farmi guarire presto perchè ho da lavorare molto».

Quando era ancora chierico, e assai meglio quando fu ordinato sacerdote, nella scuola, sul pulpito e nel tribunale della penitenza, vuoi come assistente e maestro, vuoi come catechista, come prefetto e come direttore, il nostro caro D. Toro si dimostrò ognora un lavoratore a tutta prova e non disse mai basta. Le case di San Vincenzo degli Orti, di Sarriá, di Málaga, di Seviglia e di S. Giuseppe della Valle in Spagna, lo ricorderanno per molti anni con amore e gratitudine. Il suo zelo ardente per la salvezza delle anime unito ad una grande giovialità che lo resero caro in vita, lo fanno degno di ammirazione ora dopo la sua morte.

D. Toro non conosceva la tristezza e la malinconia anche quando era oppresso dal lavoro e dai fastidii, o afflitto acerbamente dalla maligna e micidiale infermità che per oltre undici anni lo travagliò senza posa e che pur troppo lo condusse alla tomba.

Faccio però notare che la sua grande operosità non andò mai disgiunta da una pietà solida, anzi seppe armonizzare così bene queste due cose da renderlo un buon salesiano, che ad esempio di D. Bosco deve recare nella sua bandiera inseparabilmente queste due belle parole: *lavoro e preghiera*.

Mosso inoltre dalla virtù della carità che informava tutti i suoi atti, chiese ed ottenne dai Superiori di accompagnare in qualità d'in-

fermieri nella loro incurabile malattia l'ammirabile principe D. Czartoriski Augusto e l'indimenticabile D. Ortuzar Camillo. Questi poi fu assistito da D. Toro con figliale sollecitudine fino agli ultimi istanti della sua vita.

Non vi ha dubbio, il nostro ricordato estinto tanto per la sua attività veramente salesiana, quanto per il suo zelo a pro delle anime e per la sua squisita carità fu un degno figlio di D. Bosco. Piacesse al Signore che i suoi chiari esempi fossero imitati da noi.

*In fin di vita si raccoglie il frutto delle buone opere;* questo bel pensiero del nostro Venerabile Fondatore si è avverato pienamente in D. Toro, il quale in quel momento solenne raccolse il premio delle sue virtù. La sua morte fu sotto ogni riguardo invidiabile. Potè ricevere colle migliori disposizioni tutti i conforti della nostra religione; venne assistito con affetto e premura dai superiori e confratelli della casa e si mostrò sereno e calmo nell'agonia e sino all'ultimo sospiro.

Ad ogni modo memori del rigore dei giudizii di Dio *qui invenit pravitatem in angelis suis*, facciamoci un dovere di suffragare l'anima bella del nostro buon confratello, affinchè, qualora ne fosse ancor privo, possa essere fatto partecipe delle gioie eterne del Paradiso.

Abbate eziandio la bontà di pregare per me e per questa casa.

*Affmo. confratello*

Bogotá, 22 gennaio 1910

**Sac. Ernesto Briata**

Direttore.



